



NILDE

Network Inter-Library Document Exchange

Il presente documento viene fornito attraverso il servizio NILDE dalla Biblioteca fornitrice, nel rispetto della vigente normativa sul Diritto d'Autore (Legge n.633 del 22/4/1941 e successive modifiche e integrazioni) e delle clausole contrattuali in essere con il titolare dei diritti di proprietà intellettuale.

La Biblioteca fornitrice garantisce di aver effettuato copia del presente documento assolvendo direttamente ogni e qualsiasi onere correlato alla realizzazione di detta copia.

La Biblioteca richiedente garantisce che il documento richiesto è destinato ad un suo utente, che ne farà uso esclusivamente personale per scopi di studio o di ricerca, ed è tenuta ad informare adeguatamente i propri utenti circa i limiti di utilizzazione dei documenti forniti mediante il servizio NILDE.

La Biblioteca richiedente è tenuta al rispetto della vigente normativa sul Diritto d'Autore e in particolare, ma non solo, a consegnare al richiedente un'unica copia cartacea del presente documento, distruggendo ogni eventuale copia digitale ricevuta.

Biblioteca richiedente: Biblioteca Umanistica dei Paolotti - Università di Parma

Data richiesta: 09/11/2018 12:51:47

Biblioteca fornitrice: Biblioteca ALA di Antichistica, Linguistica, Germanistica, Slavistica (ex-Salesiani). Polo 6, Università di Pisa

Data evasione: 12/11/2018 12:30:22

Titolo rivista/libro: Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde

Titolo articolo/sezione: Un nuovo rilievo parietale della tomba del dignitario 'Imn-m-int nel Museo di Antichità in Parma Pagine 10-13 + tavv. I-III. + Frontespizio

Autore/i: Botti

ISSN: 0044-216X

DOI:

Anno: 1963

Volume: 90

Fascicolo:

Editore:

Pag. iniziale:

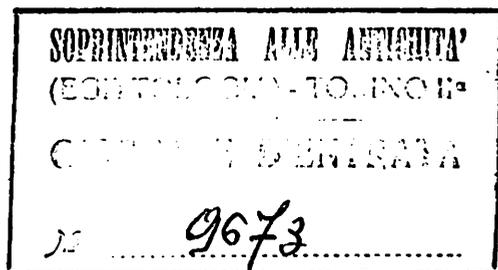
Pag. finale:

ZEITSCHRIFT
FÜR
ÄGYPTISCHE SPRACHE
UND
ALBERTUMSKUNDE

HERAUSGEGEBEN VON
FRITZ HINTZE UND SIEGFRIED MORENZ

90. BAND 12
Mit 16 Tafeln und 46 Abbildungen im Text

FESTAUSGABE ZUR SÄKULARFEIER
I. TEIL



1963

AKADEMIE-VERLAG · BERLIN
IN ARBEITSGEMEINSCHAFT MIT J.C. HINRICHS VERLAG · LEIPZIG

jacke der Gedanken, sondern eine Glaubensgewohnheit war. — Die Fassung, die sich in der oben aufgestellten Übersicht für das erste Glied der Trinität im Leidener Hymnus ergeben hat, zeigt die Berechtigung der in Abschnitt I vorgelegten Übersetzung; daß ein Unterschied zwischen der Gleichsetzung durch *m* und der ohne *m* besteht, wird hier besonders deutlich, aber ein etwaiges Verständnis dieses Unterschiedes kann nicht an dem dreifachen *m* im großen Namen von Amarna nachgeprüft werden, da der grammatische Zusammenhang dort anders ist.

Jede Trinität ist eine Einheit, aber das Verhältnis ihrer drei individuellen Erscheinungsformen zueinander erscheint differenziert. Der himmlische Horus und der irdische Horus sind beide fraglos Horus, aber der himmlische und der irdische Horus sind nicht in diesem Sinne dasselbe. Wir sollten denken, daß Re-Harachte sowohl das Sonnenlicht wie die Sonnenscheibe ist, aber Sonnenscheibe und Sonnenlicht sind klarlich verschieden. Auch erscheinen Re-Harachte und Aton schwer unterscheidbar, wie schon die Benennung des Strahlenatons mit dem großen Namen des Re-Harachte zeigt, und der König Echnaton wird als Re bezeichnet; aber der König wird anscheinend niemals Aton genannt (Die Maat des Echnaton S. 6; Fecht S. 108). Nach dem Wortlaut des Leidener Hymnus ist „der seinen Namen geheimhält“ Re für die Menschen, und sein „Schlangenleib“, der nicht ein Teil von ihm, sondern seine Wesensäußerung ist, ist Ptah. Aber Re und Ptah haben sonst nichts gemeinsam. Die hier besprochene Trinität kann als ein gleichschenkliger Winkel, nicht aber als ein gleichseitiges Dreieck bildlich verdeutlicht werden. Es scheint, daß das, was wir als „göttlichen Namen und Wesenskraft“ bezeichnet haben, nur verkörpert ist in den zwei andern Elementen seiner Trinität. Das erscheint mir als Laien ähnlich wie in der christlichen Trinität, in der Christus und der Heilige Geist in ihren Verkörperungen als Mensch und Taube oder Flammenzunge unverwechselbar voneinander unterschieden sind, während Gottvater selbst nicht körperlich begriffen wird, und zugleich der „Geist“ dem „Vater“ und dem „Sohn“ gegenübersteht.

Manche Fachgenossen werden deswegen zögern, meine einwandfrei korrekte Übersetzung des großen Gottesnamens anzunehmen, weil unsre besten Philologen sie anscheinend niemals auch nur erwogen haben. Daß dies nicht geschah, liegt daran, daß der Gottesname dem Strahlenaton beigeschrieben wird, so daß wir uns gezwungen sahen, den Namen des Aton darin zu suchen, obgleich er der Form nach eindeutig der des Re-Harachte ist. Aus dem Begriff der Trinität haben wir nun verstanden, daß der sogenannte Strahlenaton, also die Sonnenscheibe mit den das Sonnenlicht bedeutenden Strahlen die adäquate Form der Darstellung des dreifaltigen Re-Harachte war; so wurde sein großer Name dem Bilde beigeschrieben.

GIUSEPPE BOTTI

Un nuovo rilievo parietale dalla tomba del dignitario 'Imn-m-in.t
nel Musco di Antichità in Parma

cfr. tavv. I—III

I documenti attestanti l'esistenza del dignitario 'Imn-m-in.t raccolti dal Ranke, nel suo articolo „Das Grab eines Chefs der Zentralverwaltung Ägyptens unter Haremheb (?)“, pubblicato nella ZÄS 67 (1931), pp. 78—82, tav. VIII, sino alla presente scoperta, per quanto mi consti, erano in numero di cinque, e cioè: 1) il resto di una porta rovinata 27.6/2460 del Museo del Cairo (Ranke, tav. VIII a—b), 2—3) due rilievi parietali Ae I n. 715: Ae I, n. 714 della Glittoteca NyCarlsberg di Copenhagen, 4) il rilievo n. 559 dell'Istituto di Egittologia dell'Università di Heidelberg (Ranke, tav. VIII c), 5) il tamburo di colonna n. 1894 del Museo Civico di Bologna (Ranke, tav. VIII d).

Molto simili fra loro i primi quattro per le caratteristiche stilistiche della rappresentazione della figura del dignitario, differiscono però nell'elencazione del numero dei suoi titoli, quantunque

tutti concordino nel presentarlo «generalissimo delle milizie del Signore delle Due Terre (*imj-r mš' wr n nb t3.wj*)».

Assai modesta invece è la raffigurazione della sua persona e del suo abbigliamento nel tamburo di colonna del Museo Civico di Bologna, sul quale, quanto ai titoli, il dignitario compare solamente come «scriba del Sovrano e capo dell'esercito (*sš nsw.t imj-r mš'*)».

Tutti questi documenti sono stati dal Ranke minutamente studiati, discussi nei particolari, corredati di opportuni raffronti, dalla bibliografia allora nota, senza giungere però a precisare, sotto quale Sovrano della XVIII Dinastia, il generalissimo svolse il suo *cursus honorum*, limitandosi a supporlo vissuto durante il regno di Haremheb.

Anche di recente W. Helck nei suoi «Materialien zur Wirtschaftsgeschichte des Neuen Reiches» (Teil I, p. 96, 126) riferendosi all'articolo del Ranke, ha conservato per la vita di *Imn-m-in-t* la medesima datazione.

La fortunata scoperta di un rilievo congenere (inv. E n.108), che la buona sorte mi ha consentito di fare, nel riordinare la collezione egizia, conservata nel Museo di Antichità in Parma, della quale ho composto il Catalogo, che vedrà prossimamente la luce negli «Studi» della Società di Scienze e Lettere «La Colombaria» di Firenze, sembrami sia giunta quanto mai opportuna per completare gli studi del Ranke e dello Helck, e per conoscere con sicurezza l'epoca in cui visse il generalissimo. Si tratta di un rilievo (cfr. tav. I), in pietra calcarea biancastra, dipinta, alto, m. 0,510—0,520, largo, m. 0,775, in buono stato di conservazione, non ostante la frattura del mezzo e quella sotto le prime colonne verticali dell'iscrizione geroglifica, che ha rovinato parte del braccio destro disteso in avanti con la palma della mano aperta. Che abbia fatto parte della parete superiore di una tomba, lo dimostra chiaramente la consueta striscia ornamentale a trattini, disposta a chiusura, in alto. e il busto della figura del dignitario che doveva trovare il suo compimento in basso con la rappresentazione del resto del corpo. Non si può davvero asserire che il dignitario difetti di presentazione, anche se, col termine delle iscrizioni, manca il suo nome proprio; perché dalla fine della terza colonna di iscrizione sino alla tredicesima, nessuno dei suoi titoli ed epiteti è stato dimenticato.

Così, infatti, ci informano a suo riguardo le singole colonne:

1. Il Re concede il favore. Harakhtj¹, Atum, signore delle Due Terre, l'Eliopolitano,
2. Il Bello di volto (Ptah), colui che ha cura della Terra, concedano essi, prosperità, salute, nella durata
3. della vita, una bella sepoltura del Signore della Verità, per il Ka del nobile — principe,
4. che muove il passo, tranquillo nel portamento, scriba vero del Sovrano, amato da lui, il pre-diëtto,
5. colui che si comporta secondo il desiderio del Sovrano, il preposto alle cariche del Signore dell'Alto e Basso Egitto,
6. il preposto ai lavori nel tempio di Rē², colui che dirige le feste degli Dei
7. tutti, lo scriba del Re,
8. lo scriba dei beni,
9. il generalissimo dell'esercito
10. del Signore delle Due Terre, l'araldo principale del Re,
11. il capo degli arcieri, il maggiordomo
12. nel tempio
13. di Mencheperrē³, al quale sia dato che viva.

Il pensiero che una così lusinghiera presentazione dovesse per l'individuo restare senza nome non posso nascondere mi produsse sincero rammarico; ma, rassicurati ben presto, nella fiducia che, sia pure con prolungate ricerche, sarei riuscito a trovare un testo parallelo per conoscerne

¹) Si noti l'uso della grafia arcaica nella riproduzione del nome del Dio.

²) Cfr. per tale tempio, Helck, o.c., pp. 124—130.

³) Il tempio di Thutmosis III a nord-est del Ramesseum. Cfr. Porter-Moss, *Topographical Bibliography* 1, p. 148; Weigall, *ASAE* VII (1906), pp. 21—144; VIII (1909), p. 286; Rieke, *Der Totentempel Thutmosis III*, Cairo 1939 = 39 *Beiträge zur ägyptischen Bauforschung und Altertumskunde*, Heft 3, Erste Hälfte.

anche il proprietario, mi indusse alla ricerca, che, infatti, con mia grande gioia, non riuscì infruttuosa.

Il testo parallelo, incompleto per il proscinema, con minor quantità di titoli e di epiteti, qualcuno però non ricorrente nel rilievo di Parma, e non disposti nella stessa successione, lo trovai appunto nell'articolo del Ranke, ai sopracitati rilievi nn. 2—3, della Glittoteca Ny Carlsberg confermati dallo Helck, seguiti al termine dell'iscrizione, dal nome del proprietario *'Imn-m-in.t*, e particolarmente dal rilievo Ae I n. 714 (cfr. tav. II). Essendo già stato pubblicato col verso e con altro rilievo in cui accanto al generalissimo è raffigurata anche la moglie *T3.h'j* (cfr. tavv. II—III) mi limito a riprodurre i rilievi sulle tavole¹, senza scendere a particolari di raffronti. Risulta però evidente dalla quasi perfetta concordanza delle due iscrizioni che si tratta del medesimo individuo, e che quindi il nome mancante nel rilievo di Parma altro non deve essere che quello di *'Imn-m-in.t*, inserendosi così il rilievo al n. sei sulla lista dei documenti attestanti la sua esistenza, presentata dal Ranke.

E si può ben dire un'ottima accessione, essendo fra i documenti sinora conosciuti riguardanti *'Imn-m-in.t*, stilisticamente il migliore. Il generalissimo è rappresentato stante, di profilo, rivolto verso la sua destra. Ha il capo coperto da ricchissima parrucca, tutta a striscioline, terminanti all'estemità a cannelloni, che, due a due, racchiudono le trecce a striscioline.

Benissimo modellata ha la faccia, in color rosso vivo, porta piccolo pizzo osiriano sotto il mento. Gli adorna il collo ricca collana composta con quattro giri ornamentali di cerchietti d'oro. Rivestito dell'abito delle grandi cerimonie, tiene il braccio destro allungato sul davanti del petto con la palma della mano aperta, distendentesi sopra la rituale tavola di offerta andata perduta, mentre con la sinistra impugna la penna di struzzo, quale ventaglio. Quest'ultima raffigurazione, che non si può conoscere se esistesse anche nel rilievo danese n. 714 recto, il quale per il confronto serve solo per la foggia della parrucca sul capo e l'inizio dei quattro giri della collana intorno al collo, non è certo occasionale, bensì indizio, non elencato nei titoli contenuti nell'iscrizione geroglifica, ma espresso in forma plastica, di una carica esercitata anche dal generalissimo presso la corte del suo Sovrano. E' noto infatti che la carica di porta ventaglio alla destra del Re (*t3j hw hr imn nsw.t*) fu istituita dal Faraone Amenophis III (1405—1370 av. Cr.), per dare un segno di particolarissima distinzione ai Vicerè di Kush (cfr. Reisner, JEA 6 (1920), p. 80, senza escludere da essa anche alti dignitari di corte pur degni di ricoprirla. Ora, se, come concordemente attestano l'iscrizione del rilievo danese n. 714 e quella del rilievo di Parma, *'Imn-m-in.t* fu a capo di tutte le cariche degli impiegati dell'Alto e Basso Egitto, e generalissimo del Sovrano, avendo quindi in mano il potere civile e militare di tutto l'Egitto, è cosa ben naturale che egli pure sia stato considerato degnaesdere insignito dal Sovrano della nuova altissima distinzione, e che quindi esplicò il suo cursus honorum sotto Amenophis III, non sotto Haremheb; molto meno poi, all'epoca di Thutmosis III, come, a suo tempo, aveva supposto il Wiedemann (Aegypt. Gesch. I, p. 369, n. 14).

Con tale precisazione di data che reca ora il rilievo di Parma si trova in pieno accordo anche la perfezione della riproduzione dei geroglifici in rilievo (quelli dei rilievi danesi sono invece a incavo), la finissima raffigurazione del busto del dignitario, caratteristiche ben note del miglior tempo dell'arte egizia, in anticipo su quella d'Amarna. Può essere troppo ardito supporre che il taglio subito dal rilievo di Parma al termine dell'iscrizione sia già avvenuto nel periodo del successore di Amenophis III, come una damnatio memoriae del nome di Amone, contenuto in quello del generalissimo; certo però non si può a meno di rilevare che il rilievo di Parma molto è vicino a quelli di Amarna, sui quali i dignitari, pure molto spesso, sono rappresentati nella carica di porta

¹) Della riproduzione concessami devo essere profondamente grato al prof. O. Koefoed-Petersen, al quale è dovuta la recente pubblicazione dei rilievi nel «Catalogue des bas-reliefs et peintures égyptiens», Copenhague, 1956, AEIN 714—715, n. 39, pp. 36—37 (la descrizione); p. 73 (l'iscrizione); tavv. XXXVIII—XXXIX (le figure). Precedentemente pure il Koefoed-Petersen aveva pubblicato le iscrizioni nel «Recueil des inscriptions hiéroglyphiques de la Glyptothèque Ny Carlsberg per la Bibliotheca aegyptiaca di Bruxelles 1936, p. 79, n. 714 Cat. 1930 a 731, Abb. pl. 108; n. 715, Cat. 1930 a 732, Abb. pl. 108.

ventaglio, e con le stesse particolarità stilistiche (cfr. ad es. *Amarna* III, pl. XXVII—XXIX e anche altrove passim).

Il primato indiscusso che il rilievo di Parma viene ora a godere fra quelli in precedenza noti, non impedisce di ritenere che anch'esso non provenga dalla medesima tomba del generalissimo; alla costruzione delle varie camere della quale è ben naturale poterono lavorare artigiani e artisti di abilità e tendenze diverse. Considerata la squisitezza dell'esecuzione, sarei propenso a ritenerlo un frammento proveniente dalla camera del sarcofago. Quanto alla sua provenienza, il proscinoma con l'invocazione a divinità protettrici, venerate in special modo nella zona di Memphis, che già la indica in tale zona, è stata precisata nel villaggio di Abusir (cfr. Lepsius, *Denkmäler*, Text I, p. 138; III, 29e; Porter-Moss, *Topographical Bibliography III, Memphis, Village of Abûsir*, p. 99)¹. Entrò a far parte della collezione egizia del Museo di Antichità in Parma, insieme con altri preziosi cimeli, il 20 luglio 1830, per acquisto dal signor Francesco Castiglioni di Milano. Rimasto sino ad oggi inedito, è stato di recente, ma ancora senza alcuna identificazione, presentato da S. Curto, in *L'Egitto antico nelle collezioni dell'Italia settentrionale*, Bologna, Tamari, 1961, n. 29, p. 74, tav. 19, e riprodotto per metà nella parte della figura, sulla copertina a colori.

JAROSLAV ČERNÝ

Bohairic verbal prefix ⲁⲛⲛⲉⲓⲥⲁ-

Tracing the Coptic verbal prefixes back to their ancient Egyptian ancestors was a slow and gradual business and it is not so long since it has reached a successful conclusion. In this laborious quest the ZÄS occupies an honourable place, having offered its pages to several articles which either solved some of the problems involved or contributed substantially to their solution. An additional enquiry on the same line seems therefore not an unfitting tribute for the centenary of the patriarch of the Egyptological periodicals.

Until four years ago it might have been thought unlikely that the abundant supply of Coptic verbal prefixes could be further increased, for all requirements of the language seemed to be sufficiently covered. And yet the Bohairic version of the Gospel of John, contained in Pap. Bodmer III and published in an exemplary way by Professor Kasser², has produced no less than fifteen examples of a new verbal prefix: ⲁⲛⲛⲉⲓⲥⲁ- so far unattested either in Bohairic or, for that matter, in any other Coptic dialect. The careful editor drew attention to it himself in his Introduction, giving a complete list of the occurrences³ of this new phenomenon and preparing in this way all that was prerequisite for its further study and elucidation.

The meaning of the new prefix is clearly the negating of a future condition. Its equivalent in the Greek original is ἐὰν μὴ with the following Conjunctive of Aorist, except in the passage John 14,6 which has εἰ μὴ without any verb. The practice of the English Authorised Version in rendering εἰ μὴ varies: in the majority of cases, nine to be precise, the construction is translated by "except" with the Subjunctive; in three cases by "if" with the Subjunctive; in two by "but" (one with the Subjunctive and one without a verb, this latter being the passage where the Greek uses εἰ μὴ alone) and in one by "though" with the Subjunctive. In all these passages, without exception, "unless" can be used and will be substituted in the translation of the following quotations in order to illustrate both the forms of the prefix and its use.

¹) Come il generalissimo menfita abbia potuto avere un nome proprio di origine nettamente tebana, bene l'ha spiegato il Ranke, o. c., p. 79, n. 3.

²) R. Kasser, *Papyrus Bodmer III. Evangile de Jean et Genèse I—IV 2 en bohairique* (= *Corpus scriptorum christianorum orientalis*, vol. 177), Louvain, 1958.

³) They are John 4, 48; 5, 19; 6, 44.53.65; 7, 51; 8, 24; 10, 38; 13, 8; 14, 6; 15, 4 (twice).6; 16, 7; 20, 25.



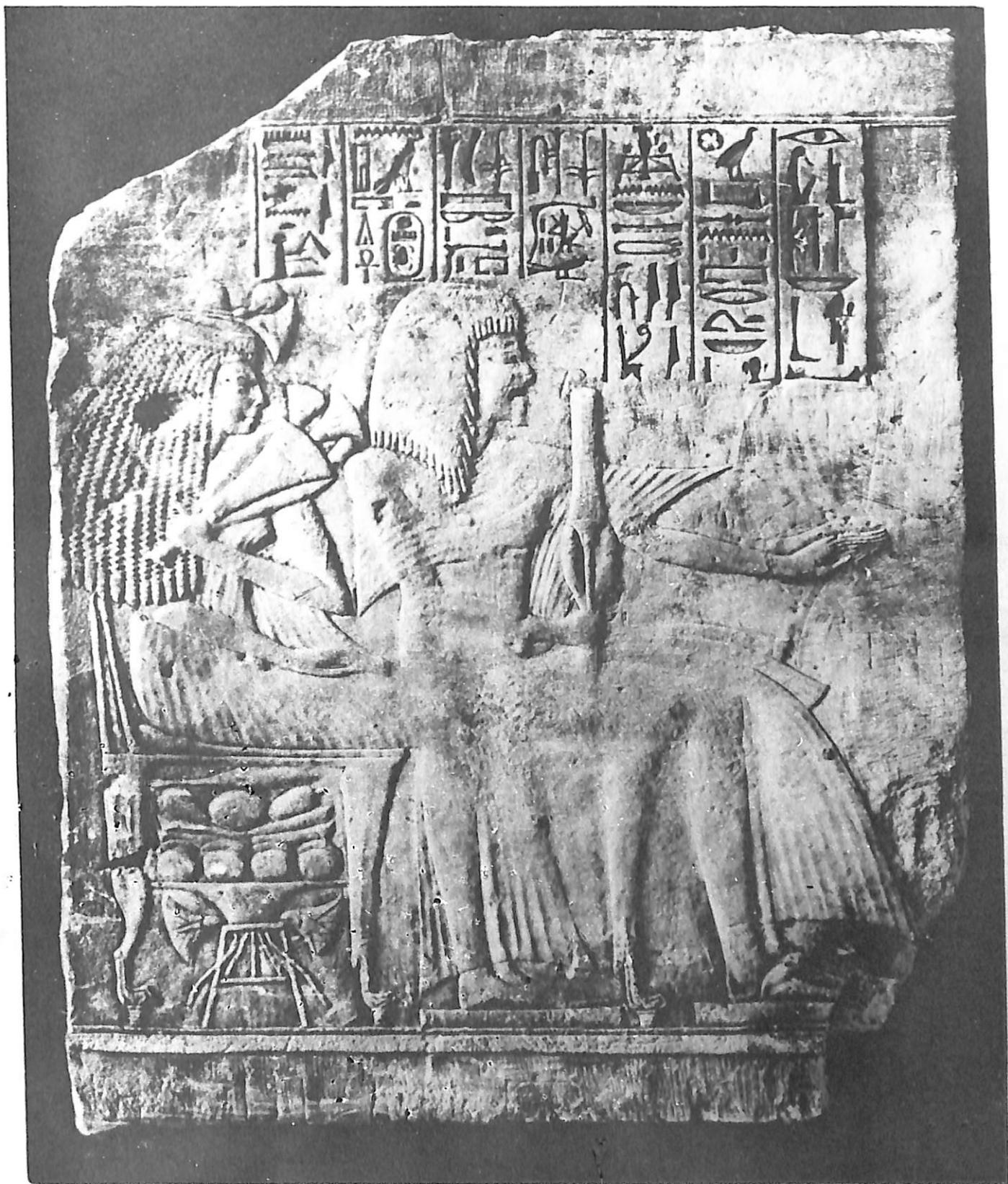
Il rilievo En. 108 della Sez. egiziana del Museo di Parma



Il rilievo Ae I n. 714 della Glittoteca Ny Carlsberg di Copenhagen (recto)



Il rilievo Ae I n. 714 della Glittoteca Ny Carlsberg di Copenhagen (verso)



Il rilievo Ae n. 715 della Glittoteca Ny Carlsberg di Copenhagen